

Florio Franceschi

CARNEVALE, FRATICELLI E MONACHELLE
A TAVIANO E DINTORNI

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXIV, n. 67 (giugno 2008), pp. 110-112.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

L'articolo di Gian Paolo Borghi "Il Tribunale del Carnevale a Pianaccio", apparso sull'ultimo numero di Nuèter ha richiamato alla mia memoria una storia relativa al Carnevale di Taviano e dintorni.

Era l'Agosto del 2002 ed io, su incarico dell'Ufficio Cultura della Provincia di Pistoia, continuando la ricerca dei canti popolari della nostra montagna, mi portavo frequentemente nel comune di Sambuca. Volevo così approfittare dell'"apertura per ferie" di micropaesì e borgate sparse nel territorio comunale.

Numerosi canti raccolti nella zona erano legati a particolari momenti dell'anno, tra questi uno legato al Carnevale aveva destato particolarmente la mia attenzione così che dopo averlo raccolto in forma scritta avevo trovato una valida informatrice canterina che mi aveva permesso di registrare il canto: la signora Giulia di Taviano.

Testo manoscritto e varie indicazioni mi erano state fornite da Giampiero Giagnoni e signora, che mi sento di dover ancora ringraziare attraverso queste righe.

Il canto accompagnava una sorta di sceneggiata che aveva per protagonisti diverse persone del luogo travestite da monache e fraticelli. La sceneggiata fu rappresentata in Bellavalle, Taviano e, probabilmente, Pavana tra il 1920 ed il 1925.

Sul manoscritto del testo sono appuntati diversi nomi. Con la collaborazione di Giampiero Giagnoni abbiamo un po' sommariamente individuato i vari cantori, ecco quindi un elenco di persone che forse qualche anziano può ancora ricordare: Cecco Bettini, Ziga Niccolai ed i fratelli Nellino, fabbro di Bellavalle, e Nacci, Gaetano Presi, detto Tano, Mariano Antraciti, Giulio Giagnoni, Livio... , Ferruccio Giagnoni, nonno di Giampiero, Beppino Cecchini, Ghisa Innocenti, Amelia, moglie di Beppino, Corinna, Giacomina, Dusola, Anna, Rina, Annita, Checca, moglie di Ferruccio, Pia sorella di Ferruccio, Emma B. ed Emma Niccolai.

Il testo è scritto in modo ordinato e con bella calligrafia sul retro di tre moduli di richiesta di accredito della ditta G. Pontremoli (Spezia Via del Prione 49) che portano stampata la data 1911.

Il testo originale è stato sottoposto a correzione, cosa che farebbe ipotizzare più di una rappresentazione. In modo particolare i frati francescani sono diventati cappuccini. Questa modifica, insieme al richiamo a Pontremoli, farebbe pensare ad un canto nato in altra zona, successivamente importato nel territorio di Sambuca ed adattato alla realtà locale.

Si racconta che il prete di Taviano fosse venuto a conoscenza della carnevalata che i giovani paesani stavano preparando e che avesse pregato il cielo di far cadere due metri di neve in modo da impedirli. In verità la notte che precedette la rappresentazione la neve cadde copiosa ma non tanto da far desistere la compagnia dei cantori dal loro intento.

Secondo quanto si tramanda, il giorno successivo alla carnevalata i cantori furono convocati a Pistoia e fu loro notificata una denuncia per aver indossato i panni di frati e monache. Lo zelo dimostrato dalle autorità di polizia può essere spiegato dal clima politico del momento. Con molta probabilità i patti lateranensi erano stati sottoscritti da poco tempo e quindi ben volentieri qualche gerarca locale, rappresentante del potere civile, si sarà prestato a diffidare i buontemponi dal prendere in giro frati e suore, locali rappresentanti del potere ecclesiastico. Il richiamo non ebbe seguito ma sortì comunque l'effetto voluto in quanto i vari cantori non ebbero il coraggio di riproporre la sceneggiata negli anni successivi.

Il canto è un'esortazione a gioire, godere e darsi al piacere rivolta da monachelle e fraticelli, quotidiani moralizzatori, a mariti e spose traditi, giovanotti belli e brutti, ragazze bionde e brune, zitelle spennacchiate. Riprendendo una frase di Gian Paolo Borghi possiamo dire di essere certamente davanti ad un esempio del principale mito del Carnevale, quello del cosiddetto "Mondo alla rovescia" caratterizzato tra l'altro dal rovesciamento dei ruoli.

Ed ecco il testo:

*Siam frati cappuccini
Fuggiti dal convento
Perchè noi siam vicini
Al dì dello sgomento
Dicon che il carnevale
E' prossimo a morire
Colpito da un gran male
Che assai lo fa soffrire
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Col guardian
noi siam qua
E vogliam cantar
Pimpi Piripimpi
Piripimpipi
E allegri vogliamo star.*

*Noi siam le monachelle
Che con madre badessa
Lasciato abbiam le celle
Il vespro e anche la messa
Perchè i fratelli frati
Ci fecero l'invito
D'essere accompagnati
Nel lor piacer gradito
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Star con lor
E' un piacer
E un grande goder
Pimpi Piripimpi
Piripimpipi
E qui vogliamo rimaner.*

*Non siamo bolscevichi
Neppure liberali
Del re non siamo amici
Neppur dei popolari
Noi siam dei bontemponi
Siam qui per divertirsi
Cretini quei minchioni
Che non sanno godersi
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Per piacer
Per goder
Siam venuti qua
Pimpi Piripimpi
Piripimpipi
E la polca vogliam ballar.*

Non siamo bacchettone

*Se pure monachelle
A noi piace il cordone
Se pure siamo zittelle
Devote a tutti i santi
Non ci piace il digiuno
Vogliamo bene ai fanti
Senza rispetto alcuno
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Castità
Voluttà
Il piacer ci da
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Godere in quantità.*

*Son io padre guardiano
Ed io fra Civolino
Son io frate Germano
Ed io fra Costantino.*

*Son io frate Ottaviano
Ed io fra Paolino
Io sono frate Abramo
Ed io fra Serafino.*

*Io sono il sagrestano
Io faccio l'accattino
Mi curo io del giardino
Ed io son l'ortolano.
Io son madre Marcella
Io sono suor Maria
Son madre Gabriella
Io sono suora Pia.*

*Son io suor Raffaella
Io son madre Sofia
Io sono suora Stella
Io son madre Lucia.*

*Io attendo alla cucina
Io son la camarlenga
Io guardo alla cantina
Ed io che il pane venga.*

*Io son madre badessa
Ed io canto la messa.*

*Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Di pregar
Digiunar*

Stanchi noi siamo già
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Oggi allegri vogliam star.

Mariti corniciati
Sposine che a gran festa
Di corni ben piantati
Mostrate a ognun la testa
Godete del piacere
Che v'offre il carnevale
E non pensate ai corni
Giacché ogni burla vale
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Il goder
Il piacer
Per ognuno è ugual

Pimpi piripimpi
Piripimpipi
I corni non fanno mal.

O giovanotti belli
E giovanotti brutti
Orsù fatevi svegli
A goder datevi tutti
Ragazze bionde e brune
Zittelle spennacchiate
Lasciate ogni passione
Ed al piacer vi date
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Su cantiam
Su cantiam
Viva il carneval
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Tutti tutti a ballar.

Stamani il carnevale
Da poco tempo nato
Dovè chiamare il medico
Essendo in grave stato
Il dottore accorso tosto
Gli disse abbi pazienza
Purtroppo mori presto
E poi vien penitenza
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
No morir

No morir
No morir non vo
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Io divertire vi farò.

O senti caro amico
Quaresima riprese
E' per costume antico
Campare appena un mese
La vita per noi due
E' breve è breve assai
Gioiamo quando è tempo
E non pensare a guai
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Via di qua
Via di qua
Vecchio carneval
Pimpi piripimpi
Piripimpipi
Al mondo non devi più star